SARDEGNA - Approvati i regolamenti

Prima tappa per il funzionamento dei comprensori

Odg unitario dei gruppi dell'intesa — Istituita la consulta regionale dell'emigrazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La giunta regionale deve adottare tutte le iniziative utili e necessarie per consentire il pieno funzionamento dei comprensori e quindi dare immediato corso al piano triennale di sviluppo della Sardegna. E' questo il senso del documento unitario approvato dal consiglio regionale durante il dibattito per l'approvazione sui regolamenti dei 25 enti comprensoriali dell'isola.

Il compagno Sirio Sini, vice presidente del gruppo comunista, ha affermato nel suo intervento che l'approvazione dei regolamenti degli organi comprensoriali non è un mero adempimento legislativo, bensì un atto di notevole rilevanza per il processo di rinascita della Sardegna. A questo fine è stato utile e positivo il metodo seguito dalla commissione statuto nell'esame dei regolamenti. Infatti, osservazioni e proposte di modifica si sono avute in un dialogo democratico, in un confronto aperto promosso a Macomer dalla presidenza dell'Assemblea sarda.

In assemblea, ha sottolineato il compagno Sini, si realizza ora un atto di significativa portata politica, nel senso che si compie un primo passo completo per l'espansione della democrazia.

Questo è un atto — ha ancora detto il compagno Sini — che vede la Sardegna all'avanguardia nell'avvio della programmazione, con i suoi nuovi organismi di base.

Il compagno Sirio Sini ha quindi riaffermato, a nome del PCI, che la conferenza regionale dei comprensori, avvenuta nei giorni scorsi a Nuoro, segna un significativo punto a favore delle forze democratiche e autonomistiche. Certo, non vanno sottovalutate le difficoltà e le resistenze alla politica di programmazione. Le tre relazioni licenziate dai gruppi di lavoro vanno attentamente valutate e di esse bisogna tenere conto. Non vi è tuttavia nessun dubbio che quanto è stato elaborato alla conferenza di Nuoro rappresenta una conferma ed un appoggio pieno alla politica della programmazione portata avanti dai partiti dell'intesa autonomistica.

Le direttive per il funzionamento dei comprensori sono contenute nell'ordine del giorno unitario approvato dai gruppi dell'intesa dopo una discussione cui sono intervenuti, tra gli altri, il compagno Paolo Berlinguer, il vice presidente dell'assemblea Sebastiano Dessanay (PSI) e l'assessore agli enti locali on. Nino Carrus (DC).

L'assemblea ha anche approvato a larghissima maggioranza la legge che istituisce la consulta regionale della emigrazione. L'organismo, che consentirà agli emigrati di partecipare nel modo più diretto allo sviluppo dell'isola formulando proposte in materia di occupazione ed esprimendo pareri sui piani di programmazione, è scaturita da una proposta di legge di iniziativa comunista (presentata dai compagni Usai, Muledda, Granese, Maria Rosa Cardia) e da un'altra proposta di legge della giunta presentata dall'assessore al lavoro, il socialista Francesconi.

ABRUZZO

Da lunedì consultazioni sulla proposta di legge

Nostro servizio

L'AQUILA — In merito alla proposta di ripartizione del territorio regionale in comprensori, si è chiusa alla Regione Abruzzo la fase della elaborazione dell'apposita legge e si apre quella della consultazione democratica. Nel corso della conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi presso la sede della seconda commissione permanente del Consiglio regionale, il presidente Mattucci e il compagno Cicerone hanno fatto una dettagliata illustrazione del disegno legislativo. Si è rilevato come il comprensorio è stato definito organismo decentrato della Regione col compito, attraverso la partecipazione degli enti locali, di concorrere allo sviluppo equilibrato del territorio, di promuovere lo sviluppo culturale, sociale ed economico, di coordinare le attività degli enti operanti nel territorio comprensoriale, in conformità degli obiettivi e secondo le procedure definite dalla Regione.

Sulla base dell'esigenza della più larga consultazione democratica è stato quindi reso noto il calendario delle consultazioni stesse. Il primo incontro, a carattere regionale, è convocato per lunedì 24 giugno a L'Aquila, presso il palazzo dell'emiciclo, con la partecipazione dei parlamentari abruzzesi, rappresentanze degli enti e delle organizzazioni che hanno funzioni regionali, presidenti e capigruppo delle amministrazioni provinciali, presidenti e vice presidenti delle Comunità montane.

Gli altri incontri, a livello dei comprensori indicati — con la partecipazione dei rappresentanti delle assemblee elettive locali e delle organizzazioni politiche, sindacali e culturali — avranno luogo ppresso le sedi municipali, secondo il seguente calendario: 27 giugno: Lanciano e Vasto; 2 luglio: Sulmna e Teramo; 4 luglio: L'Aquila e Chieti; 9 luglio: Pescara e Atri; 11 luglio: Penne e Avezzano. Va precisato che il documento predisposto per la consultazione costituisce una «proposta aperta» al dibattito, alle osservazioni e alle integrazioni da parte delle rappresentanze invitate alle quali viene richiesto anche di rimettere note regolarmente deliberate nei rispettivi organismi dirigenti.

Informiamo, infine, che la fase consultiva si chiuderà il 12 luglio, mentre per l'approvazione della legge è fissata improrogabilmente la data del 31 luglio.

r. l.

L'AQUILA - I lavoratori della SIT-Siemens dicono «no» alle gravi scelte dell'azienda

Senza programmi diventa breve il passo tra cassa integrazione e licenziamento

Accanto agli operai mobilitati i Consigli di quartiere e di frazione - L'azienda afferma spudoratamente che la situazione attuale nasce dalla «non disponibilità» del sindacato a discutere della mobilità della manodopera

Nostro servizio

L'AQUILA — Siamo al «Celestino», la sala-concerto del TSA, con gli operai della SIT-Siemens e i presidenti dei consigli di quartiere e di frazione dell'Aquila: sono state le forze politiche interne alla fabbrica (la sezione di fabbrica del PCI, il Nucleo Aziendale Socialista, il Gruppo di Impegno politico della DC) a convocare i consigli, per la prima di una serie di iniziative tendenti a coinvolgere la popolazione sul grave problema occupazionale che si apre il 27 giugno.

Ricordiamo che alla fine di maggio l'azienda ha annunciato che per quella data avrebbe messo in cassa integrazione 14.500 operai dell'intero gruppo, di cui 3.800 del solo stabilimento dell'Aquila. I cinquemila operai Siemens, in maggioranza donne, costituiscono la più grossa realtà di fabbrica della provincia dell'Aquila. E' una realtà che deve essere conosciuta sino in fondo, per andare non a una solidarietà generica, ma ad un impegno dei cittadini, delle forze politiche e sociali che sia anche «propositivo».

Come ha detto la compagna Cristina Brancadoro della sezione del PCI, l'azienda, appoggiata anche da parte della stampa, ha diffuso una versione falsa e strumentale dei fatti. Già nelle lettere inviate alle operaie, l'amministratore delegato Villa ha attribuito la responsabilità della situazione attuale a una pretesa «non disponibilità» del sindacato alla mobilità della manodopera. La questione è diversa: la SIT-Siemens chiedeva di spostare 650 operai, di cui 530 dello stabilimento dell'Aquila, a lavori esterni alla fabbrica: il sindacato si era dichiarato disponibile, ma a patto che fosse salvaguardata la sicurezza del posto di lavoro, fossero date informazioni sui futuri programmi produttivi, si spiegasse come sarebbe stato organizzato il lavoro in seguito all'uscita dei 530 operai.

74 mila ore di «attesa-lavoro»

L'azienda nulla ha risposto, proseguendo in una politica a dir poco inquietante: come ha detto la compagna Brancadoro, nel 1976 alla SIT-Siemens ci sono state 74 mila ore di «attesa-lavoro» (sono quelle ore in cui l'operaia rimane ferma al suo posto in attesa che arrivi il «pezzo») ed *altrettante* di straordinari imposti all'azienda. Viene spontaneo il sospetto che l'azienda si volesse precostituire un alibi in vista della proposta di cassa integrazione: perché dunque il sindacato, la classe operaia della fabbrica, le forze politiche che vi operano, dicono NO a dieci giorni di cassa integrazione?

Un'operaia ha detto: «senza drammatizzare, la cassa integrazione, così come è posta dall'azienda, è solo l'anticamera del licenziamento». Vediamo come: a parte l'unilateralità dell'iniziativa, la SIT-Siemens e con essa la Finanziaria STET non hanno ancora reso noto, nonostante le continue richieste sindacali e delle forze politiche democratiche, quali siano i programmi futuri dell'intero gruppo. Questo mentre manca tuttora quel piano nazionale dell'elettronica che permetterebbe di mettere ordine in tutto il settore. SIT-Siemens e SIP, produttore e consumatore degli impianti telefonici, entrambi a capitale STET, quindi delle partecipazioni statali, hanno usufruito agli inizi degli anni settanta, del *boom* della telefonia, con circa 800 mila nuovi allacci all'anno. Ora le richieste sono dimezzate. Nella ricerca, tuttavia, esse rimangono subalterne alle multinazionali straniere, mentre non esiste nessun collegamento positivo, tra la STET e le altre aziende del settore.

L'unica ricerca, sempre comunque su brevetti stranieri, che viene portata avanti dalla SIT-Siemens, il famoso progetto Proteo, si svolge anche in un'altra azienda delle PP.SS. con un'assurda dispersione di finanziamenti. Va considerato inoltre che questo progetto può avere un mercato solo negli anni '80 mentre rimane in Italia una forte sperequazione nord-sud nel «consumo» di apparecchi telefonici (dal 90 al 10 per cento) ed è preclusa alle nostre aziende, per la politica economica internazionale, la possibilità di esportare laddove la richiesta è più forte (la SIT-Siemens può esportare solo a Malta e in Somalia).

Il sindacato, e con esso la sezione di fabbrica del PCI, il NAS, e il GIP, respingono dunque la richiesta di cassa integrazione che non è sostenuta dalla contemporanea informazione su quali siano i programmi futuri dell'azienda. Responsabilmente la classe operaia collega la difesa del posto di lavoro ad una politica di diversificazione produttiva, al coordinamento delle iniziative del settore, al piano nazionale dell'elettronica.

I frutti della lotta

Intanto, l'intelligente ed articolata iniziativa degli operai (sciopero del gruppo subito dopo l'annuncio, incontri con il presidente della giunta e del Consiglio regionale e con il comune, attivo provinciale dei consigli di fabbrica del settore con la federazione CGIL-CISL-UIL e l'incontro di cui parlavamo all'inizio con i presidenti dei consigli di quartiere e di frazione) sta dando i primi frutti. Nell'opinione pubblica, e in certi strati di lavoratori che non avevano ben compreso la natura dell'operazione padronale, è ora largamente chiarita la sostanza del rifiuto della cassa integrazione.

Oggi alla SIT-Siemens si svolge un'assemblea aperta, il 22 a L'Aquila ci sarà uno sciopero provinciale per la Siemens, il 24 il consiglio comunale dell'Aquila ha al primo punto all'ordine del giorno la questione occupazionale della SIT-Siemens. I presidenti dei consigli di quartiere e di frazione hanno emesso un comunicato di appoggio non generico alla lotta, sottolineando che proprio gli organismi decentrati devono farsi promotori di una larga iniziativa di informazione.

«Con tutte queste iniziative — dice Teresa Cicchetti del consiglio di fabbrica dopo la riunione — si è sconfitta la manovra padronale di far ricadere la responsabilità della CI sul sindacato. Anche l'opinione pubblica si rende conto sempre di più che tutto questo serviva solo a sviare l'attenzione dai problemi reali». «Ma c'è di più — interviene Ottavio Di Natale, della sezione del PCI della SIT-Siemens — in questo si sono distinte proprio le forze politiche interne alla fabbrica, dalla nostra sezione al nucleo socialista e al GIP, che unitariamente hanno preso le iniziative per coinvolgere la popolazione. E' un cambiamento significativo rispetto al passato e che permette un collegamento più stretto fra fabbrica e società».

Nadia Tarantini

Nella foto: **una recente manifestazione all'Aquila dei lavoratori SIT-Siemens**

Si prepara lo sciopero provinciale

Stamattina in fabbrica assemblea degli operai

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Promossa dalla federazione provinciale CGIL-CISL-UIL e dalla FLM provinciale, ha avuto luogo a L'Aquila la riunione dei rappresentanti sindacali di tutte le aziende e fabbriche del settore elettronico e telefonia della provincia dell'Aquila. Grave è infatti la situazione nel settore dell'ACE di Sulmona, si minacciano 500 licenziamenti su 1.019 dipendenti, alla SIT-Siemens si richiede la cassa integrazione di 3.800 dipendenti dello stabilimento dell'Aquila su 4.900 operai; in tutte le aziende della provincia dove si pongono problemi di organizzazione del lavoro, del turn-over, dell'ambiente.

Dal dibattito, ricco e articolato, è emersa la decisione di costituire un coordinamento intercategoriale provinciale del settore elettronico e telefonia, capace di promuovere e coordinare una serie di iniziative e il raggiungimento di obiettivi qualificanti, primo fra tutti la realizzazione del piano nazionale dell'elettronica.

L'assemblea dei rappresentanti sindacali ha ribadito la necessità di intraprendere una serie di iniziative a livello zonale, provinciale e regionale sui problemi delle vertenze di settore (come l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti, l'energia, l'irrigazione) e sui grandi gruppi come la FIAT, l'ampiamento dello stabilimento di Sulmona e l'insediamento dello stabilimento della Valle del Sangro, la vertenza Siemens Elettra ACE e quella delle Partecipazioni Statali e della SIT-Siemens. Su tali vertenze si è ravveduta la necessità di portare avanti le iniziative intraprese per un ampio dibattito tra i lavoratori e le popolazioni della provincia, per un più ampio coinvolgimento di tutte le categorie sociali, delle forze politiche democratiche, degli Enti locali, dell'Amministrazione provinciale e della Regione. Un'assemblea aperta, è stata indetta dal consiglio di fabbrica della SIT-Siemens e dalla FLM per oggi, 17 giugno, ore 8,30 nei locali della mensa di AQ 2. Si è deciso infatti di partecipare alla giornata di lotta indetta dalla FLM nazionale con uno sciopero provinciale in tutte le aziende del settore e di indire una manifestazione a L'Aquila.

e. a.

CATANZARO - A Mater Domini l'ospedale già c'era, mancava solo il parco

Quel poco verde rimasto l'hanno «rubato» per costruirci una clinica che non serve

E' solo l'ultimo colpo dato ad una zona, «quartiere dormitorio», assaltata per anni e anni dalla speculazione edilizia - La travagliata vicenda dei PRG

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La storia della collinetta che costeggia il lato nord del quartiere «Mater Domini» di Catanzaro è, come spesso accade in una città dove l'abuso è legge, storia di furberie, di cronometrate combinazioni, di coincidenze studiate a tavolino fin nei minimi particolari.

Di che si tratta? Cominciamo, appunto, dalla «Storia». Mater Domini è un quartiere come soltanto la speculazione più sfrenata può concepirlo: oltre 15 mila abitanti, una data di nascita che coincide con l'assalto più selvaggio dei vecchi quartieri del centro, un condensato di fasce artigiane e impiegatizie stipate in alveari dormitorio mancanti di verde, di servizi culturali, e dove perfino il cinema è, per la carenza dei trasporti, distante mille miglia.

A «pensarlo», questo grande quartiere cittadino, è il primo piano regolatore della città, il «piano Marconi» che, commissionato nel 1958, viene adottato dieci anni dopo quando è ormai largamente superato dagli abusi, dalle valanghe di licenze edilizie concesse dalle amministrazioni guidate dalla DC o di centrosinistra; quando ormai, cioè, si pensa ad una «vadiante» che, in qualche modo rimetta le cose a posto prefigurando (erano gli anni del centrosinistra), una linea di «sviluppo più complessivo» per la città.

Nel piano Marconi la collinetta ha, comunque, una sua destinazione. I 35 mila metri quadrati su cui si estende, vengono più o meno «equamente» divisi fra le aspettative private e gli interessi del quartiere che, come abbiamo detto, non ha un briciolo di verde. Una parte della collinetta veniva così destinata a zona sanitaria (la costruzione di una clinica o di un ospedale), sulla restante parte, sarebbe dovuto sorgere un parco per bambini. La decisione è «salomonica» soltanto in apparenza. Infatti — a parte la considerazione che è ben difficile far convivere le due cose, anche perché il parco dovrebbe superare dislivelli di terreno in cui per avventurarvisi sarebbero necessari ai bambini scarpe chiodate da scalatori — la scelta di Marconi ha tutta l'aria di voler far fronte ad uno scrupolo di coscienza; quello di aver concepito un quartiere senza un centimetro quadrato di verde. Comunque, per diversi anni, la collinetta va nel novero delle terre incolte.

Si giunge, così agli anni del centrosinistra. I progettisti incaricati di redigere la «variante» al P.R.G. riscoprono, finalmente, la collinetta di Mater Domini. Questa volta la decisione è giustamente drastica. Il quartiere ha bisogno, come si dice correntemente nei discorsi urbanistici, di un «polmone verde» e non di cliniche: tanto più che, nel frattempo, ad un tiro di schioppo dal quartiere, è sorto il nuovo ospedale regionale. I progettisti cancellano dal vecchio piano Marconi la zona sanitaria e su tutta l'area vi sistemano un parco, un grande parco per le migliaia di bambini del quartiere.

A questo punto si entra nella storia tormentata della variante. Anno 1972. I progettisti consegnano i loro elaborati alla giunta di centrosinistra allora guidata dal dc Francesco Pucci. Nei cassetti del sindaco (o più verosimilmente, come successivamente viene accertato negli uffici tecnici del comune, la variante, prima di giungere dinanzi al consiglio comunale, ci sta per ben due anni. Lo strumento urbanistico è stravolto, variato, cambiato, aggiornato, cancellato in alcune sue parti, forse, addirittura, «rielaborato», secondo i suggerimenti della speculazione più sfrenata, che, guarda caso, ha strettissime parentele nei gruppi di maggioranza e della DC, del consiglio comunale e nella giunta.

Interesse privato in atti d'ufficio? Compiacenze ricevute a vario titolo? Magari anche, come si disse un paio d'anni or sono, brutali e volgari patteggiamenti? Al limite corruzione? A tutte queste domande dovrà rispondere la magistratura che da due anni sta esaminando, una montagna di carte inondando di comunicazioni giudiziarie la vecchia giunta del dc Pucci.

Intanto la variante è accuratamente «studiata» negli uffici comunali. In una città del nord, pare, si costituisce una società: la IATUSAN, un nome dal sognante tono orientale che più semplicemente, però, significa Immobiliare Agricola Turistico Sanitaria. Per far che? In assenza della variante ancora non adottata, a far testo è il piano Marconi. Detto piano, prevede sulla collinetta una clinica. Ebbene, la IATUSAN chiede e ottiene, «legittimamente», la licenza edilizia per costruirla. I soci, sono tutti medici, a cominciare dal proprietario dei 35 ettari su cui la clinica deve sorgere, che è il dottor Lazzaro. Altri soci, circa una ventina, sono tutti o quasi i grossi nomi della specialistica medica locale, spesso «combattuti» fra il primariato ospedaliero e il lavoro in cliniche private, avendo nei sogni la grande clinica autosufficiente e alla «svizzera».

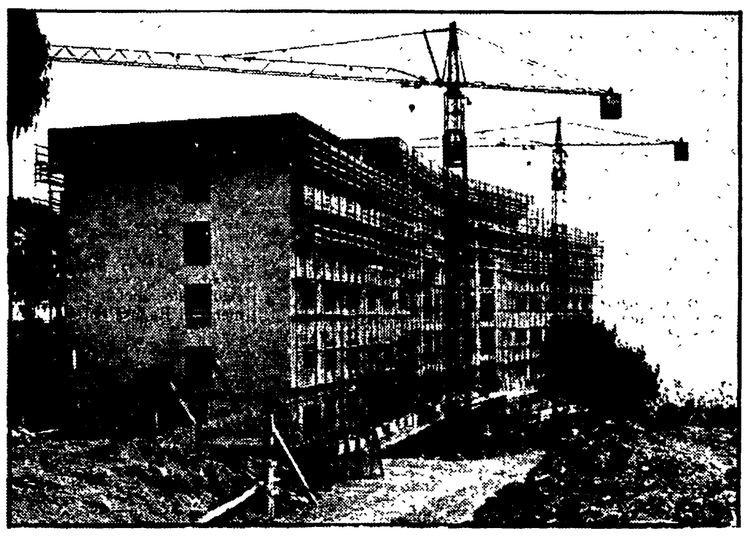
Intanto, negli uffici tecnici, si legalizza la posizione della IATUSAN: viene cancellato il parco, tutta la zona è destinata a zona sanitaria. I lavori cominciano. Il progetto è di tipo faraonico. Si prevedono tanti posti letto, circa 1200, quanti, pressapoco, ne ospita l'ospedale regionale. Il primo lotto di lavori viene completato pochi mesi or sono. A queso punto entriamo nella cronaca. La variante è già stata adottata nel 1974 nel corso di un consiglio comunale da tregenda, dalla maggioranza di centrosinistra. Le planimetrie non firmate dai progettisti che le consegnarono al sindaco Pucci nel '72, vengono, infatti, siglate dal capo dell'ufficio tecnico comunale. Nelle planimetrie c'è anche la clinica «svizzera».

Maggio 1977. I rappresentanti della IATUSAN, addirittura si «autoaccusano». Alla commissione edilizia «confessano» che il loro primo lotto ha un piano in più, un innocuo «piano di campagna» che però non altera la volumetria. Chiedono la sanatoria che viene loro concessa con il solo voto contrario, politico, del compagno Nicola Dardano, rappresentante del PCI. Nell'aria, infatti, c'è già la richiesta di una nuova licenza edilizia.

In base a quale piano regolatore viene avanzata la richiesta? La domanda è oziosa per la IATUSAN. Naturalmente, facendo leva sul fatto che la variante dell'ufficio tecnico prevede già la clinica sulla collinetta.

Un fatto comunque, deve essere chiaro. Nessuno, tantomeno i comunisti, ce l'hanno con le cliniche. Anzi. A patto, però, che gli interessi privati non prevarichino quelli della collettività. Che senso ha, infatti, una clinica laddove avrebbe dovuto esserci un parco, perdippiù quando un complesso ospedaliero pubblico è a quattro passi dal quartiere stesso? E infine: perché la IATUSAN non ha costruito il suo complesso in quei quartieri, diciamo ad esempio Catanzaro Lido, che sono privi finanche di un punto di pronto soccorso?

Nuccio Marullo



I lavori di costruzione della clinica inutile

Incontro di donne sull'aborto stasera in piazza a Reggio C.

REGGIO CALABRIA — Organizzato dall'UDI, si terrà stasera alle ore 18 in piazza Camagna, un incontro con le donne reggine sul tema: «Sconfiggiamo insieme l'aborto clandestino: conquistiamo una legge dalla parte della dona». Il dibattito pubblico sarà concluso dalla senatrice Giglia Tedesco, della commissione giustizia e sanità del Senato. Sul problema dell'aborto e della «violenza contro le donne» si sono sviluppate, in questi ultimi giorni, nella città di Reggio Calabria varie manifestazioni indette dalle organizzazioni democratiche femminili.

Presa di posizione della federazione del PCI di Cosenza

Senza alcun criterio di programmazione la decisione per le sedi universitarie

Il provvedimento aggraverà per la Calabria la condizione di precarietà e di incertezza - Ulteriore dequalificazione degli studi

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Il nostro partito ha preso posizione contro il modo con cui il ministro Malfatti e il governo hanno deciso l'istituzione di 14 nuove sedi universitarie e tra queste quella di Reggio Calabria con facoltà decentrate a Catanzaro, e, pare anche a Cosenza.

«Ancora una volta — è detto in un manifesto della federazione e della sezione universitaria del PCI che apparirà questa mattina sui muri della città — si tratta di una decisione unilaterale, adottata fuori di ogni criterio di programmazione, che seguendo la vecchia logica del clientelismo e del municipalismo, aggrava l'attuale condizione di precarietà ed incertezza, porta ad un'ulteriore dequalificazione degli studi, tende a contrastare e bloccare ogni seria misura riformatrice».

A giudizio del nostro partito i guasti che l'assurdo provvedimento provocherà appaiono ancora più pesanti in Calabria, soprattutto per tre motivi:

1) la dequalificazione del livello degli studi, che sarebbe inevitabile se l'istruzione superiore nella regione fosse affidata a tre piccole università di provincia (Arcavacata, Reggio Calabria e Catanzaro), con modesti mezzi finanziari e prive di qualsiasi possibilità di richiamare da altre sedi docenti capaci e preparati;

2) l'impulso alla terziarizzazione della Calabria che verrebbe dalle nuove facoltà, tutte indirizzate all'affermazione di laureati non direttamente inseriti al mondo della produzione: si giunge all'assurdo di proporre una facoltà di giurisprudenza a Catanzaro e una di lettere a Reggio Calabria, sicure fabbriche di futuri disoccupati;

3) lo svuotamento, e in definitiva, l'affossamento dell'università della Calabria, che ha nel suo carattere regionale e residenziale uno degli aspetti più qualificanti di uno statuto innovatore che va difeso e potenziato nel senso del sempre più organico collegamento con le esigenze della regione.

Accanto alla decisione grave del governo, «sbagliata ed incoerente rispetto ai più recenti impegni» viene giudicata tale anche la posizione di quelle forze politiche calabresi che tale decisione hanno sollecitato.

o. c.

Situazione drammatica per gli allevatori del Crotonese

Oltre mille capi di bestiame vagano sulla Sila alla disperata ricerca di acqua e di pascoli

Nostro servizio

CAMIGLIATELLO — Nei pascoli della Fossiata, nella Sila cosentina, gli oltre mille capi di bestiame, messi in marcia dalla disperazione, sono come una fiumara, come una gigantesca macchia bianca, vagante, incontrollata. Dietro gli animali, i pastori stanchi morti, in cammino anch'essi dal giorno avanti dai paesi più estremi del Crotonese: Umbriatico, Carfizi, Verzino, Savelli.

«Gli animali si sono messi in marcia da soli, spontaneamente. Non ce l'abbiamo fatta a tenerli. Li ha spinti la disperazione, la voglia d'acqua, il desiderio dell'erba». Proprio così. Quest'anno nel crotonese la situazione e particolarmente grave. Dire disperata non è troppo. La siccità ha asciugato ogni rivolo per gli abbeveratoi delle bestie e inaridito tutte le pozze, grandi e piccole. Il fiume Vitravo di Verzino non è più un «beviere»: per lo scarico della rete fognante, è infatti diventato una vera e propria fonte di infezione e di malattie. I vitellini sono le vittime predilette della salmonellosi. La siccità e la mancanza di pascoli — queste terre sono letteralmente bruciate — stanno insomma disegnando un dramma che in queste zone senza dubbio non ha precedenti.

I piccoli allevatori sono disperati. La domanda ha subito una caduta a picco. Alla Fiera della Runza (Campana), una di quelle tante fiere di circondario, che ognuno aspetta dodici mesi per poter piazzare qualcosa e tirare avanti, quest'anno nemmeno un animale è stato venduto. «Non le volevano neppure gratis, le bestie», commenta un piccolo allevatore. Questi animali adesso sono lì, alla Fossiata.

Le organizzazioni sindacali intanto continuano a muoversi verso la formulazione di una precisa e obbiettiva disciplina sui criteri di assegnazione dei pascoli: poiché è questo che può consentire di battere le furberie, le manovre e gli scandali dei sub affitti esosi, senza regola, selvaggi e strozzini (90 mila lire a capo contro le 15 mila che sarebbero il prezzo normale per una estate intera; e per 400 pecore — questo ce lo dice il dottor Ciolli amministratore dell'azienda forestale di Cosenza — sono stati pagati ben 12 milioni di lire solo per tre mesi di pascolo!).

Di fronte alla gravità della situazione sono stati sollecitati urgenti provvedimenti da parte del nostro partito. Sui posti si sono recati i compagni Mario Sestito senatore, Pasqualino Iozzi, consigliere regionale e una delegazione ha raggiunto Catanzaro per parlare con l'assessore regionale all'agricoltura.

Una proposta di legge per la concessione dei pascoli, presentata dal compagno Iozzi a nome del gruppo regionale del PCI in questa direzione considera essenziale l'accertamento da parte di una apposita commissione ed entro il 31 dicembre di ogni anno, del numero degli allevatori interessati alla concessione di pascoli, del numero degli animali da trasferire in montagna, delle estensioni di pascoli in possesso di ciascuno allevatore, in pianura, in collina, in montagna: vale a dire tutto ciò che comunemente viene chiamato la «anagrafe» degli animali e il «catasto» dei pascoli, elementi da utilizzare insomma alla determinazione di criteri di obbiettività nella assegnazione dei pascoli stessi. Puntando inoltre ad estendere questi ultimi, e migliorarli: perché questo problema scoppierà prima o poi anche giù, nelle zone del catanzarese.

Cosa ne è adesso degli animali venuti dalla marina? Si è giunti per così dire alla assegnazione di un «parcheggio» provvisorio di pascolo nei prati circostanti la Fossiata, oltre che, soprattutto, alla sospensione delle aste già indette. Oggi ci sarà una riunione tra gli esperti dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali, dei rappresentanti di categorie con l'assessore regionale all'agricoltura e foreste per cercare di sbloccare una situazione che ormai non può più trascinarsi oltre.

Giovanni Ierardi

● **CONGRESSO ALL'AQUILA DELL'UNIONE PROVINCIALE ARTIGIANI**

L'AQUILA — Domenica 19 nel salone del grande albergo dell'Aquila si terrà il quinto congresso dell'Unione Provinciale degli Artigiani. La relazione introduttiva sarà tenuta dal segretario provinciale Baglioni, le conclusioni verranno tratte dal membro della commissione centrale del CNA Teodoro Morgia.

CITTA' DI RIONERO IN VULTURE
(Provincia di Potenza)

IL SINDACO

Visto la legge 2 febbraio 1973 numero 14

RENDE NOTO

Che l'Amministrazione Comunale procederà, mediante licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui all'art. 1 lettera b) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, all'appalto dei lavori per il «COMPLETAMENTO DELL'OSPEDALE GENERALE DI ZONA IN RIONERO IN VULTURE - 2° lotto» dell'importo a base d'asta di lire 1.190.000.000.

Le imprese interessate, regolarmente iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la competente categoria dei lavori, possono far richiesta di partecipazione, non vincolante per l'Amministrazione, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rionero in Vulture, lì 10-6-1977

IL SINDACO
(On. Prof. G. Calice)

ROMANIA '77
SOGGIORNO A VENUS (Mar Nero)

VOLI SPECIALI DA BARI
15 giorni di pensione completa
in Albergo di 1a cat. compreso viaggio in aereo
PARTENZE: 26 Luglio; 9 e 23 Agosto

QUOTE DA L. 240.000

Informazioni e prenotazioni:

ITALVACANZE

BARI - VIA ARGIRO, 25 - Tel. 080/21.04.21
o presso tutte le agenzie di viaggi